



CONTROCANTO / 2 Lorella Zanardo è autrice di un documentario che raccoglie le «perle» della volgarità tv. Dove le donne non invecchiano: sono giovani o rifatte

IL FILM CHE, PARLANDO DI MERCIFICAZIONE, È DIVENTATO UN FENOMENO DELLA RETE

È on line da poche settimane ed è già stato visto da quasi duecentomila utenti. Il documentario *Il corpo delle donne* di Lorella Zanardo, dopo un passaggio a *L'infedele* di Gad Lerner, è diventato un fenomeno della Rete, con oltre quindicimila persone che ogni giorno vanno sul sito per leggere e intervenire nel blog (www.ilcorpodelledonne.it). Attraverso spezzoni di trasmissioni Rai e Mediaset, il video si interroga sulla presenza femminile in tv e mostra una galleria di donne dalla faccia ridisegnata dal chirurgo estetico (da Alba Parietti a Nina Moric, a Corinne Cléry a Rosanna Lambertucci) alla ricerca di una improbabile nuova giovinezza. «Non ce l'ho» dice Zanardo «con chi decide di rifarsi le labbra o gli zigomi, ma con la tv che presenta solo quel modello.



EFFETTO WEB
Lorella Zanardo, attrice e filmmaker, ha firmato il documentario *Il corpo delle donne*. Che oggi spopola su Internet



Dopo i quaranta le donne o scompaiono dalla televisione o hanno un non volto: non si vede più una faccia invecchiata». Ma perché, si chiede provocatoriamente Zanardo nel video, le donne accettano tutto questo e non scendono in piazza per protestare? E restano addirittura insensibili anche quando dalla battuta si passa alle umiliazioni? Come in una puntata di *Scherzi a parte*, dove il sedere di una ragazza appesa come un prosciutto viene marchiato con l'inchiostro. «Se la stessa cosa» dice Zanardo «l'avessero fatta a un nero tutti avrebbero giustamente gridato al razzismo, ma il fatto che si tratti

di una donna è addirittura ritenuto comico». Ora che molti programmi tv sono condotti da donne l'aria potrebbe cambiare. «Niente affatto. Simona Ventura o Paola Perego sono peggio degli uomini e trattano le loro colleghe più giovani come oggetti, buoni solo per fare da cornice ai loro programmi». Un contro modello? Le rughe di Anna Magnani. Che a un truccatore disse: «Non togliermene nemmeno una, ci ho messo una vita a farcele». (m.r.)

Parlando di trasformazione delle icone femminili nell'Italia a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, lo studioso inglese Stephen Gundle scrive: «La rottura del modello tradizionale dei rapporti sociali portò alla ribalta nuove figure, ma determinò anche un impulso nostalgico (...), immagini consolatorie della femminilità che erano al tempo stesso eccitanti e rassicuranti per gli uomini che si sforzavano di me-

tabilizzare i cambiamenti nel modo di concepire e vivere il lavoro, la famiglia e i ruoli sessuali» (*Figure del desiderio*, Laterza). La *Velinocrazia* pare ricordarci che quella transizione culturale è ancora lungi dal potersi dire conclusa. Torbida armonia di arcaismo e moda, *guèpiere* e silicone, medagliette votive e *piercing*, la *Grande Armée* delle ninfette, delle troniste, delle maggiorate chirurgiche è l'im-

PROTAGONISTA
Luca Zingaretti in *Il commissario Montalbano*: nella fiction italiana non ha omologhi femminili



mensamente vecchio sotto (succinte) spoglie moderne. Con un'estetica a metà fra nutrice ed *escort*, la showgirl sembra proiezione d'una virilità crepuscolare, sessualmente pericolante e rabbiosamente confusa. Di un'autorità maschile ancora nel pieno esercizio del dominio, ma in debito d'ossigeno. E si sa che i regimi a fine corsa sono anche i più feroci.

MARCO CICALA